

Freno alla Ru486 Paletti del governo alle Regioni ribelli

Roccella: «Se le donne non si ricoverano non rimborseremo il trattamento»

FRANCESCA SCHIANCHI

Ricovero obbligatorio, consenso informato «chiaro e inequivoco», attenzione a far sì che le donne straniere capiscano la lingua, minorenni ammesse al trattamento solo se c'è anche il consenso dei genitori, non solo quello di un giudice. Le linee guida del Ministero della Salute, non vincolanti ma di cui «è difficile non tenere conto» sull'interruzione di gravidanza tramite pillola RU486, da tre mesi e mezzo somministrata in varie parti d'Italia, sono atterrate ieri sul tavolo di presidenti di Regione e assessori alla sanità.

E, con loro, le raccomandazioni e i richiami espressi dal sottosegretario Eugenia Roccella: «La RU486 non può essere un modo per scardinare la 194», non si può andare verso «l'aborto a domicilio».

Il trattamento con RU486 prevede l'assunzione di una prima pillola e, a distanza di 48 ore, di una seconda. Le linee guida prevedono che l'aborto debba essere interamente portato a termine con ricovero ordinario, fino all'espulsione dell'embrione, di media tre giorni. Ed è sul ricovero e le dimissioni volontarie il nodo più delicato: perché spesso le donne decidono di firmare le dimissioni e tornarsene a casa prima. La Roccella si preoccupa allora di sottolineare le «criticità amministrative» che può provocare alle Regioni, e il rischio quindi di contenziosi tra Ministero e Regioni.

«Dal punto di vista amministrativo è come se tornassi indietro rispetto alla decisione di abortire, come se mi alzassi dal tavolo ope-

ratorio mentre mi stanno operando di appendicite», paragona. «Se una donna firma le dimissioni volontarie, non si sa

con quale codice Drg, su cui si fonda il rimborso, viene dimessa», spiega evocando un problema di rimborso della prestazione.

«Nessuna minaccia», assicura, anche se sottolineare quest'aspetto suona come un modo per convincere le Regioni, perché spesso, secondo lei, «le dimissioni volontarie sono state accettate o incoraggiate da medici, Asl, da chi ha responsabilità nel governo della sanità», mentre «l'aborto con Ru486 ha lo stesso rischio dell'aborto con metodo chirurgico se tutta la procedura è fatta in ospedale».

Le linee guida, scritte ispirandosi al parere del Consiglio superiore di sanità e a una comunicazione del ministro Maurizio Sacconi alla Commissione europea, non sono vincolanti per le Regioni, ma chi non le applicherà «se ne assumerà la responsabilità. Se sul lungo

periodo si vedrà che i criteri che rendono compatibile con la legge nazionale, la 194, l'aborto farmacologico non sono applicati, il Governo ne dovrà tenere conto».

Il documento, diffuso a tutte le Regioni, prevede tra i criteri di ammissione al trattamento, quindi, la disponibilità al ricovero e a fare una visita di controllo entro 14-21 giorni dalle dimissioni. Tra i criteri non clinici, la capacità della paziente di autoge-

stione di parte del trattamento: vanno valutate con attenzione donne ansiose o con condizioni socio abitative precarie.

«Basta ingerenze
La politica
stia fuori
da questi temi»

3 domande a
Enrico Rossi
presidente Toscana

Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, adatterete le linee guida inviate dal Ministero?

«In Toscana abbiamo delegato il problema al Consiglio sanitario regionale e alla Commissione regionale di bioetica, che hanno scritto liberamente le loro linee guida: ora leggeranno quelle del ministero e ne discuteranno. Queste cose le attribuiamo a chi è competente in materia».

Secondo la sottosegretaria Roccella, le donne non chiederebbero le dimissioni volontarie se non ci fosse chi preme.

«Noi non premiamo né in un senso né nell'altro: ci sono ambiti in cui è bene che la politica stia fuori, e lo consiglio anche al sottosegretario. Noi siamo per la libertà dei medici e la responsabilità

delle donne».

Il sottosegretario ha sottolineato che chi non seguirà le linee guida se ne assumerà la responsabilità.

«In questo modo mi pare si voglia esercitare una pressione sui medici abortisti, si rischia di creare un clima non corretto. E a proposito di scelte pro-life, ricordo che, a causa dei tagli, in Toscana 2.700 famiglie resteranno senza scuola materna. Non mi sembra una scelta a favore della vita». **[F. SCH.]**